

Colloquio con

Francesco Arlanch

Francesco Arlanch (Romano di Lombardia, 1975) è già – pur molto giovane – uno dei migliori sceneggiatori italiani. Dopo una laurea in Filosofia e un dottorato in Linguistica, ha partecipato al primo corso post-laurea in sceneggiatura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ora divenuto il Master in Scrittura e produzione per la fiction e il cinema, dove attualmente collabora come docente e tutor. Ha scritto alcune miniserie televisive per RaiUno di grande successo e qualità (*Sotto il cielo di Roma, Sant'Agostino, David Copperfield, Paolo VI, Chiara e Francesco, Pompei, San Pietro* e, di prossima messa in onda, *La Certosa di Parma*), episodi di lunghe serialità (*Don Matteo, Un passo dal cielo, Ho sposato uno sbirro, Il commissario Rex* e, di prossima messa in onda, *Tutta la musica nel cuore e Che Dio ci aiuti*) e cartoni animati (*Angel's Friends, Il cammino di Josemaría*). Ha pubblicato un saggio sui film biografici, *Vite da film – Il film biografico nel cinema di Hollywood e nella televisione italiana* (Franco Angeli) e ha collaborato a diverse edizioni di *Scegliere un film* (Ares).

Come, quando e perché è partita la tua avventura di sceneggiatore?

Il «salto nel vuoto» è avvenuto nel gennaio 2000. Mi ero appena laureato in Filosofia ed ero alla ricerca di un primo incarico in un liceo. È stato in quel momento che Armando Fumagalli, professore di Semiotica all'Università Cattolica, mi ha proposto di frequentare il Master in scrittura e produzione per la Fiction, di cui lui, proprio quell'anno, aveva organizzato la prima edizione, che ancora non si chiamava così. Ai tre mesi di lezione hanno fatto seguito i sei di stage a Roma, presso la Lux Vide. A quelli sono seguiti tre anni di lavoro come story editor. E infine, nel 2004, il secondo «salto»: sono diventato sceneggiatore, libero professionista. Se tutto ciò abbia arrecato più danni alla storia della filosofia o a quella della sceneggiatura, è ancora da capire...

Che cosa vuol dire scrivere una sceneggiatura?

Credo che significhi soprattutto mettersi a servizio. Una sceneggiatura è uno strumento che servirà ad altri (il produttore, il regista, gli attori, i montatori, gli scenografi, i costumisti, i parrucchieri, i doppiatori... e tutti i vari «autori» che cooperano a un film) per realizzare

un'opera audiovisiva. È un testo che serve a progettare un altro testo. Per questo penso che – a differenza di quando si scrive un romanzo, un saggio, una poesia... – nel caso della sceneggiatura *scrivere è servire*. Infatti, più che a scrivere, il mio tempo è dedicato a ri-scrivere più e più volte la stessa sceneggiatura in base alle esigenze dei vari interlocutori (produttori, responsabili delle reti, story editor, registi...). Solo in questo modo una sceneggiatura può diventare quello che deve essere: uno strumento il più possibile solido, duttile ed efficace.

Gli ingredienti per una storia perfetta?

Conoscere il mezzo. Sapere che cosa si vuole dire. E costruire una solida struttura narrativa.

Come costruisci un personaggio?

Sostanzialmente è un percorso dall'astratto al concreto. Prima chiarisco a me stesso che cosa voglio dire. Questo mi porta a definire le azioni di un certo personaggio nel corso della storia. A questo punto comincio a confrontarlo con altri personaggi di film o di romanzi, o con persone che conosco. In questo modo il personaggio comincia a specificarsi, a mettersi a fuoco.

di Alessandro Rivoli

SPECIALE CINEMA

COLLOQUIO CON



Alla fine lo «vesto» di caratteristiche superficiali (un modo di parlare, un modo di muoversi nelle scene...) che aiuteranno chi leggerà la sceneggiatura a «visualizzarlo».

Indizi per capire se una storia è forte o debole?

Nessuno può vantare la ricetta della storia perfetta. Negli Stati Uniti sono stati pubblicati centinaia di libri, più o meno riusciti, che cercano di «fissare in una formula» la procedura per realizzare una storia che «funzioni». In fondo, credo che ogni bambino conosca il segreto: è forte quella storia che hai voglia di ri-leggere, di ri-ascoltare, di ri-vedere.

La top ten dei tuoi film.

Lawrence d'Arabia, il film più completo che conosca.

Indiana Jones e i predatori dell'Arca perduta, il film che, a sei anni, mi ha fatto innamorare del cinema.

Forrest Gump, perché, dopo averlo visto, mi è successo proprio come diceva la frase di lancio del film: *non potreste più fare a meno di guardare il mondo come Forrest Gump*.

Toy Story 2: oltre a essere uno dei più bei film di sempre sull'amicizia, è stato il film che mi ha fatto scoprire la Pixar e le potenzialità dell'animazione.

Le vite degli altri: perché ha dimostrato che anche in Europa si può tornare a fare cinema che «vola alto».

L'appartamento: secondo me, la commedia perfetta.

Magnolia: perché riporta temi metafisici e teologici in un contesto post-moderno.

Truman Show: perché è una metafora perfetta in una forma perfetta.

C'era una volta il West: perché vorrei che il cinema italiano tornasse ad avere grandi orizzonti.

Up: perché poche volte ho pianto tanto davanti a un film.

Wall-E: perché poche volte ho trovato in un film altrettante cose vere proposte in modo altrettanto divertente.

5 attori preferiti e 5 attrici.

Attori: Edward Norton, Patrick Seymour Hoffman, Christian Bale, Ryan Gosling, William H. Macy.

Attrici: Cate Blanchett, Marion Cotillard, Laura Linney, Julianne Moore, Kate Winslet.

La top ten delle tue fiction che hai più amato?

The West Wing, *E.R.*, *Mad Men*, *Band of Brothers*, *Coco Chanel*, *Paolo Borsellino*, *The Sopranos*, *The Pacific*, *24*, *Boardwalk Empire*.

Cosa legge uno sceneggiatore?

Avendo a che fare tutto il giorno con testi narrativi, spesso si sente il bisogno di leggere saggistica...

Un momento particolarmente difficile della tua storia professionale di scrittura e uno particolarmente felice...

Era la metà di settembre del 2008. Avevo lavorato per tutto agosto sulla prima stesura della sceneggiatura per un film su sant'Agostino e sapevo che le riprese dovevano assolutamente cominciare entro un mese: dunque i tempi erano strettissimi (di solito, fra la consegna della prima stesura di una sceneggiatura e l'inizio delle riprese ci sono diversi mesi, se non anni...) e si trattava di una coproduzione internazionale su un soggetto

FRANCESCO ARLANCH

difficile e con un regista non italiano (Christain Duguay, canadese di nascita, hollywoodiano di formazione). Il risultato fu che sulla mia sceneggiatura si abbatté una tempesta di note e richieste di modifiche provenienti da ogni dove (i diversi produttori, la Rai, i consulenti storici e teologici, il regista...). Era il primo progetto internazionale che scrivevo da solo e c'è stato un momento in cui ho temuto di non farcela. Poi, piano piano, affrontando un problema alla volta, anche grazie all'aiuto prezioso degli editor della Lux Vide (che produceva il film) e della Rai, arrivai in fondo all'avventura. Le ultime rifiniture alla sceneggiatura le feci direttamente sui set, in Tunisia. Tornai a casa il giorno prima dell'inizio delle riprese e ancora ricordo come uno dei momenti più felici della mia esperienza professionale il momento del decollo dell'aereo: avevo finito il mio lavoro e il film poteva cominciare...

Per un giovane che vuol diventare sceneggiatore? Consigli, formazione, prospettive, Italia o estero?

Non esiste un percorso formativo standard. Ci sono ormai ottimi corsi di sceneggiatura in Italia (il migliore è quello dell'Università Cattolica organizzato dal professor Fumagalli). Ma, come in ogni lavoro artigianale, la miglior scuola è la pratica.

Qual è l'importanza del set per uno sceneggiatore? La tua esperienza?

Un'esperienza di set è molto importante. Ci si rende conto immediatamente di come una sceneggiatura sia uno strumento a servizio del lavoro di altre decine, centinaia di persone. Posso dire di essere «nato» come sceneggiatore proprio su un set. Nell'autunno del 2002 mi trovavo in Tunisia, sul set di *Augusto*, una miniserie di RaiUno sulla vita del primo imperatore romano. Si trattava di una coproduzione fra cinque diversi Paesi europei, con star internazionali come Peter O'Toole e Charlotte Rampling. Una sorta di kolossal, con centinaia di comparse in costume e scenografie imponenti. Un giorno Luca Bernabei, il produttore, buttò lì l'idea di girare un documentario per valorizzare la ricostruzione dell'antica Roma che era stata realizzata per il film. Io e un altro story editor raccogliemmo al volo la proposta. Io aspiravo a diventare sceneggiatore, lui regista e così ci

inventammo l'idea di una docu-fiction: sei puntate da mezz'ora su un viaggio nel tempo di due bambini, dalla Roma di oggi alla Roma di duemila anni prima. Fu una sorta di progetto parassita: sfruttavamo comparse e scenografie allestite per la grande miniserie, mettendoci in mezzo i nostri attori (due bambini italiani in vacanza con le famiglie in Tunisia...) e inquadrandoli da angoli diversi rispetto a quelli scelti dal regista principale. Scrivevo di notte, in base alle scene della miniserie in programma per il giorno successivo. Sul nostro piccolo set facevo un po' di tutto: l'aiuto regista, il macchinista, il baby sitter... Fu un'operazione di acrobazia drammaturgica, produttiva e registica. Un'indimenticabile lezione di scrittura come servizio a un grande lavoro di squadra. E, alla fine, le nostre sei puntate «piratesche», dopo diversi passaggi su RaiDue e RaiTre, sono entrate a far parte degli speciali nel DVD della miniserie.

Qualche anticipazione sui tuoi progetti?

Sto lavorando – con una bravissima sceneggiatrice come Lucia Zei – a un adattamento di *Anna Karenina*, per Rai Uno: è un progetto su cui sono molto fiducioso.

E il progetto su «Maria»?

È stata la sceneggiatura più difficile che mi sia capitato di scrivere. Il lavoro è durato quasi un anno e mezzo. La cosa più complicata è stato trovare la chiave narrativa con cui inquadrare la vita della Madre di Dio. Volevo evitare sia la deriva devozionale sia quella romanzesca. Dopo mesi di proposte, controproposte e anche accese discussioni con story editor e produttori, è emersa l'idea di raccontare in parallelo la vita di Maria di Nazaret e quella di Maria Maddalena. Fu come vedere la luce dopo un lungo tunnel. E solo alcuni giorni dopo mi accorsi che la riunione in cui aveva fatto capolino quell'idea si era svolta proprio il 22 luglio (del 2010), giorno di santa Maria Maddalena. Le riprese sono cominciate questo 22 settembre. La regia è stata affidata a Giacomo Campiotti (lo stesso di *Giuseppe Moscati*, *Bakhita* e *Preferisco il Paradiso*). Si tratta di una coproduzione fra Italia, Germania e Spagna: Maria e Gesù saranno interpretati da due attori tedeschi, e Maria Maddalena da una star spagnola: Paz Vega. La messa in onda, immagino, avverrà nell'autunno del 2012.

A. R.